

Marco Filippi

*A proposito della scena di riconoscimento tra Eeta e Medea
nel Medus di Pacuvio. Osservazioni marginali*

Abstract

In response to M. J. Falcone's article on the recognition scene between Medea and Aeetes in Pacuvius' *Medus*, the present contribution shares some basic points: among these, the highlighting of the poet's innovative and creative spirit in the myth treatment, compared with other sources which are handing it down (*scil.* Hyginus) and the placement of the recognition scene between Medea and Aeetes right after the one between Medea and Medus.

Differently, the inserting of the recognition scene between Medea and Aeetes is proposed to happen before the scene of the latter's ousting.

Observations of mainly linguistic character are following; they are helpful to the contextualization of some fragments (attribution of *senex* to Aeetes in l. 238 R.³ and detection of Pacuvian *dictio* in *inc. inc. trag.* 189-92 R.³).

In risposta all'articolo di M. J. Falcone sulla scena di riconoscimento tra Medea ed Eeta nel *Medus* di Pacuvio, il presente contributo ne condivide i punti essenziali: tra questi, l'evidenziazione dello spirito di innovazione e di creatività del poeta nella trattazione del mito rispetto alle altre fonti che lo tramandano (*scil.* Igino) e la collocazione della scena di riconoscimento tra Medea ed Eeta successivamente a quella del riconoscimento tra Medea e Medo. Si propone, diversamente, l'inserimento della scena di riconoscimento tra Medea ed Eeta precedentemente a quella dello spodestamento di quest'ultimo.

Seguono osservazioni di carattere per lo più linguistico, utili alla contestualizzazione di alcuni frammenti (attribuzione di *senex* ad Eeta al v. 238 R.³ e individuazione di *dictio* pacuviana in *inc. inc. trag.* 189-92 R.³).

Il mito di Medo, per quel che possiamo ricavare dalle fonti che permettono tentativi di ricostruzione, è tra i più complessi e intricati di cui si abbia notizia; basti pensare che il culmine dell'intreccio si raggiunge nel momento in cui Medea, per danneggiare quello che crede essere Ippote figlio di Creonte, suo nemico, dichiara con simulazione che questi è Medo, figlio di Egeo e nemico del re Perse, senza sapere che si tratta davvero di Medo fintosi a sua volta Ippote per spodestare l'usurpatore. Un intrico del genere in Pacuvio tutto sommato non dovrebbe stupire (ricordiamo, ad esempio, la trama del *Dulorestes* o quella dell'*Iliona*): il *poeta doctus* fa prevalentemente ricorso, nell'arco della sua produzione drammatica, a trame molto ricercate, rendendo estremamente ardua la possibilità di individuare il modello (o i modelli) di riferimento.

Da un lato, tentare una ricostruzione della vicenda senza poter contare sull'ausilio di un discreto bacino di fonti mitologiche è impresa audace e rischiosa, come la Falcone ammette; l'utilizzo di ben quattro frammenti di autore e dramma incerti attesta la

difficoltà – e allo stesso tempo il merito – del compito che ci si propone (tenendo anche conto del fatto che i frammenti incerti sono per lo più derivati da fonti non grammaticali, come Cicerone, e quindi comportano ulteriori problemi inerenti sia all'individuazione dei confini tra testo della fonte e testo del frammento sia allo studio dei rapporti tra contesto della fonte e contesto del frammento, variabili a seconda dei casi). Dall'altro, la ricercatezza stessa del mito permette, in un certo senso, di "circoscrivere" più nettamente l'ambito della vicenda: se tentare di ricostruire la trama di un *Achilles* o di un *Alcmeo* è impresa difficile a causa della mole di informazioni mitologiche a disposizione sui due eroi, di Medo sappiamo relativamente poco, e quel poco dev'essere sufficiente, senza che si dia spazio ad elementi di fantasia.

Il metodo di lavoro adottato dalla Falcone è un metodo non "conservativo", che personalmente condivido e che credo sia opportuno utilizzare nella trattazione di testi frammentari, ferma restando la necessità di estrema cautela e di poter argomentare evitando di incorrere nell'affermazione gratuita. Lo studio della tragedia latina arcaica richiede, come noto, compiti e competenze su più fronti, non ultimo quello inerente allo studio dei miti, e di come questi siano stati recepiti nelle varie epoche storiche, e allo studio delle tragedie e/o dei frammenti tragici presunti come modelli.

Nel caso del *Medus*, non essendo individuabile con sicurezza un modello, come si è detto, buona parte della critica recente ha sostenuto che Pacuvio abbia creato/innovato di propria iniziativa¹.

A favore dell'idea di una spiccata creatività pacuviana è il fatto che la struttura della tragedia ricorda quella di alcune *praetextae* come il *Brutus* di Accio (si consideri lo spodestamento di Tarquinio il Superbo; interessante in questo senso il passo demostenico citato dalla Falcone a p. 105), in quanto tali, di origine romana, e di *cothurnatae* come il *Diomedes* pure di Accio (ove presumibilmente il tiranno Agrio spodestava il vecchio Eneo, poi reinsediato al potere dal nipote Diomede), che probabilmente presentavano tematiche a carattere eziologico, quindi molto care ai Romani².

¹ La suggestione di DELRIUS (1593, 172), SCRIVERIUS (1620, 77) BOTHE (1823, 130) e WELCKER (1841, 1208), secondo i quali il *Medus* sarebbe una commedia ispirata all'omonimo dramma comico greco di Teopompo che riferirebbe la vicenda del riconoscimento tra Medo e Medea, va scartata – malgrado di recente la critica sia più propensa ad accettare l'ipotesi dell'esistenza di un Pacuvio comico: cf., dopo PIZZANI (1969, 50; 101-102, etc.), i recenti studi di GAERTNER (2015, 24-56; 2015b, 426-46) – perché il *Medo* di Teopompo sembra presupporre ben altre vicende: cf. almeno KOCK (1880, 740-41), EDMONDS (1957, 858-59) e NOSARTI (1993, 21-22). Inoltre, nel passo diodoreo citato dalla Falcone (4, 56, 1) lo storico accenna ad altre trattazioni tragiche, a noi non pervenute, sul mito di Medo; ciò implicherebbe la possibilità che Pacuvio abbia attinto almeno ad una di queste (una tragedia post-euripidea intitolata a Medea?) e rafforza, se ve ne fosse bisogno, l'idea che il *Medus* sia una tragedia (a un'ilarotragedia pensava, diversamente, ARCELLASCHI [1990]).

² Cf. anche, ad esempio, le tragedie acciane *Telephus* e *Antenoridae*.

A questo proposito in Sol. 28, 2, che si rifà a Plin. *Nat.* 25, 10, si ha una menzione di Medo come fondatore della stirpe dei Marsi domatori di serpenti³; la notizia trova conferma nell'antichissima tradizione dei serpari ancora oggi visibile nel paese abruzzese di Cocullo, sulla quale illuminanti considerazioni, in relazione al nostro studio, leggiamo in Nosarti (1999, 40) e Falcone (2011, 85).

Limitatamente alla scena del riconoscimento tra padre e figlia, che è argomento della nostra relazione e la cui esistenza sembra ormai verificata, la *fabula* di Igino, come si è visto, non aiuta granché: Eeta vi è menzionato solo marginalmente e – particolare tutt'altro che trascurabile – alla fine in Igino è Medo, non Eeta che sale al trono. Pertanto, se accogliamo l'idea che in Pacuvio la tragedia si concludesse con il reinsediamento di Eeta al trono, non possiamo fare a meno di pensare che la trama della *fabula* di Igino e quella della *fabula* di Pacuvio divergano anche in altri punti non meglio specificabili dell'azione, e temere che dunque, in generale, l'utilità di Igino per la ricostruzione dell'intera storia sia minore di quanto da noi auspicato. Resta d'altronde innegabile la vicinanza fra i due testi per buona parte della vicenda, confermata dalla menzione, in entrambi, del personaggio di Ippote, di rado presente altrove.

Sarei dell'idea, con la Falcone, che la scena di riconoscimento tra Medea e il padre sia successiva a quella del riconoscimento tra Medea e il figlio; il valore di *sola* nel fr. 9 (= *inc. inc. trag.* CI, vv. 186-188 R.³) si giustificerebbe dal punto di vista retorico in opposizione ad *omnes*, come già rilevato dalla studiosa. Allo stesso tempo, in virtù del confronto con la struttura comunemente accolta dalla critica di altre tragedie pacuviane quali *Antiopa* e *Chryses*, azzarderei l'ipotesi secondo la quale anche nel *Medus* la scena di riconoscimento tra padre e figlia si collochi precedentemente allo spodestamento del tiranno. Per questo motivo dissentirei dalla ricostruzione della Falcone, peraltro ben argomentata, del fr. 4 (= *inc. inc. trag.* CII, vv. 189-92 R.³), forse un po' troppo razionalistica; credo si possa più semplicemente pensare che inizialmente Eeta sia sinceramente all'oscuro dell'identità della figlia e che la descrizione "espressionistica" dello stato del *senex* serva da preludio alla successiva scena di riconoscimento. Qualora così non fosse, si dovrebbe pensare che nel fr. 5 (= XX, v. 239 R.³), qui collocato a seguire, abbiamo a che fare con una domanda retorica, ma l'analoga struttura dell'interrogativa in un frammento del *Philocteta* di Accio (fr. XIII, v. 554 R.³) non sembrerebbe deporre a favore di quest'interpretazione (Filottete, in questo caso, non sa davvero chi sia il suo visitatore).

Per il resto, sono sostanzialmente d'accordo con la ricostruzione qui proposta e soprattutto con l'arguta scelta dei frammenti di sede e autore incerti in essa collocati. Mi permetto qualche osservazione marginale.

³ Sull'argomento cf. DELLA CASA (1974, 290).

Concordo con la decisione di seguire la lezione di Gertz e Birt del fr. 2 (= *inc. inc. trag.* LXXIX, v. 146 R.³), controverso dal punto di vista testuale. Mi limito a segnalare un articolo di Bettini (2003, 36-37) che, pur riprendendo la lettura qui accolta, riferisce il frammento ad Egialeo figlio di Adrasto, che morì al posto del padre nella spedizione contro Tebe (cf. Hyg. *Fab.* 71). Il frammento è ben contestualizzato secondo l'interpretazione che ne dà Bettini, il che ci rammenta quanto a volte, nei casi di frammenti di sede incerta, sia complicato decidersi per un'attribuzione o l'altra.

Riguardo al fr. 3 (= XIX, v. 238 R.³), con buona probabilità il vecchio di cui si parla è proprio Eeta, mentre è difficile credere con Bothe che si tratti di Perse. Se consideriamo *senex* Eeta, appariranno meglio contestualizzati anche il frammento successivo (fr. 4 = *inc. inc. trag.* CII, vv. 189-92 R.³) e la vicenda per come è ricostruita in seguito. Che il fr. 4 sia pacuviano, inoltre, lo si può ricavare, tra le altre cose, dal lessico adoperato: sono termini pacuviani o di sapore pacuviano *macies*, *paedor* e soprattutto *inluyies* e *scaber* (cf., per questi ultimi due, l'*Antiopa*, in un contesto in parte differente). Molto interessante, e a mio parere azzeccato, l'accostamento operato di Perse ed Eeta rispettivamente ad Atreo e Tieste, di entrambi i quali Accio fornisce nell'*Atreus* una connotazione negativa diversamente da Seneca nel *Thyestes*, come ormai è stato persuasivamente dimostrato almeno a partire dal saggio di La Penna sulla tragedia acciana⁴. Sapiente, infine, il rilevamento del parallelo tra il fr. 4 e il passo demostenico di *cor.* 67, a conferma del fatto che la tragedia latina arcaica non è mai priva di elementi e suggestioni che richiamano il mondo della politica, la conoscenza del quale è dovere dello studioso di teatro.

⁴ LA PENNA (1979, 127-41).

referimenti bibliografici

ARCELLASCHI 1990

A. Arcellaschi, *Médée dans le théâtre latin d'Ennius à Sénèque*, Roma.

BETTINI 2003

M. Bettini, *Da parentes "genitori/antenati" a parentes "parenti". Un esercizio sulla parentela romana*, «SIFC» XCVI, 29-41.

BIRT 1879

T. Birt, *Ueber die Vocalverbindung -eu im Lateinischen*, «RhM» XXXIV, 1-37.

BOTHE 1823

F. H. Bothe, *Poetarum Latii scenicorum fragmenta*, V 1, *Fragmenta tragicorum*, Halberstadii.

DELLA CASA 1974

A. Della Casa, *Il Medus di Pacuvio*, in G. Puccioni, S. Ingallina, *Poesia latina in frammenti (PLF). Miscellanea philologica*, Genova, 287-96.

DELRIUS 1593

M. A. Delrius, *Syntagma tragoediae Latinae*, I, Antverpiae.

EDMONDS 1957

J. M. Edmonds, *The Fragments of Attic Comedy*, I, Leiden.

FALCONE 2011

M. J. Falcone, *Medea e Angitia: possibili intersezioni nella cultura latina*, «Aevum» LXXXV, 81-98.

GAERTNER 2015

J. F. Gaertner, *Pacuvius poeta comicus (I)*, «Hermes» CXLIII, 24-56.

GAERTNER 2015b

J. F. Gaertner, *Pacuvius poeta comicus (II)*, «Hermes» CXLIII, 426-46.

GERTZ 1876

M. Cl. Gertz, *Emendationes Quintilianae*, in *Opuscula Philologica ad Ioannem Nicolaum Madvigium per quinquaginta annos Universitatis Hauniensis decus a discipulis missa*, Hauniae, 92-152.

KOCK 1880

Th. Kock, *Comicorum Atticorum Fragmenta (CAF)*, I, *Antiquae comoediae fragmenta*, Lipsiae.

LA PENNA 1979

A. La Penna, *Atreo e Tieste sulle scene romane (Il tiranno e l'atteggiamento verso il tiranno)*, in *Studi in onore di Q. Cataudella*, I, Catania 1972, 357-71, ora in Id., *Fra teatro, poesia e politica romana*, Torino, 127-41.

NOSARTI 1993

L. Nosarti, *Medo, Medea e il doctus Pacuvio*, «QCTC» XI, 21-43.

NOSARTI 1999

L. Nosarti, *Filologia in frammenti. Contributi esegetici e testuali ai frammenti dei poeti latini*, Bologna.

PIZZANI 1969

U. Pizzani, *Fabio Planciade Fulgenzio. Definizione di parole antiche*, Roma.

SCRIVERIUS 1620

P. Scriverius, *Collectanea veterum tragicorum...*, Lugduni Batavorum.

WELCKER 1841

F.G. Welcker, *Die griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus geordnet*, III, Bonnae.